

## **Mafia, appalti e 'coop rosse': 14 arresti**

PALERMO. Boss e compagni, mafia e cooperative rosse. Tema scottante quello affrontato da una lunga e delicata indagine della Procura, partita nel 1995 quando i carabinieri trovarono un appunto molto interessante nella sede regionale della Lega delle Cooperative e sfociata ieri in un blitz dei carabinieri nel quale sono stati coinvolti imprenditori, responsabili di coop, funzionari pubblici. Una ventina gli avvisi di garanzia. Due sono stati notificati a personaggi, di primo piano dei Ds in Sicilia, come Gianni Parisi, ex deputato e assessore regionale Pci-Pds alla Regione e Domenico Giannopolo, onorevole Ds all'Ars nonché sindaco di Caltavuturo. Parisi è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e turbativa d'asta, mentre Giannopolo è sotto inchiesta solo per turbativa d'asta, con l'aggravante però dell'«articolo 7», con la sua condotta cioè avrebbero favorito le attività di Cosa nostra. Giannopolo è indagato per l'appalto della rete idrica di Caltavuturo assegnato nel 1996, Parisi per i suoi stretti rapporti, dicono gli inquirenti, con gli imprenditori «rossi» Stefano e Ignazio Potestio.

Agli arresti domiciliari è finito invece l'ex sindaco Pci-Pds di Polizzi, Francesco Caruso. Avrebbe percepito una tangente per l'appalto dell'area artigianale del paese. Gli inquirenti sostengono che ha aperto una busta per mettere fuori gioco la «Rizzani-De Eccher» e far vincere H consorzio di imprese che faceva capo ad Angelo Siino. Parte della tangente, pari al tre per cento dei lavori, scrivono i pm, doveva finire all'onorevole Gianni Parisi.

I carabinieri ieri hanno perquisito pure la sede della «Iter», altra cooperativa rossa nella quale per diverso tempo ha lavorato Luigi Colombo, componente anche lui «storico» dei Ds ed ex deputato regionale. La sua posizione è al vaglio degli inquirenti.

Quattordici le persone arrestate, due sono da ricercare. E primo è un imprenditore che si trova all'estero, il secondo è più difficile da rintracciare. Si tratta di Giovanni Bonomo, 65 anni, presunto reggente della cosca di Partinico, latitante da anni.

Tutti gli indagati rispondono a vario titolo di concorso in associazione mafiosa, abuso d'ufficio, turbativa d'asta, corruzione. Tre le coop finite nel mirino degli inquirenti. La «Celi», il cui responsabile è Pietro Martino, considerato «il proconsole in Sicilia» del colosso «Conscop» di Forlì, e poi «La Sicilia» di Bagheria (responsabile Tommaso Orobello) e la «Cepsa» di Partinico (responsabile Raffaele Casarrubia).

Secondo gli investigatori le cooperative rosse erano inserite a pieno titolo nel meccanismo spartitorio degli appalti che vedeva in Angelo Siino il garante del sistema ed in Salvo Lima, l'uomo politico di riferimento. Far vincere gli appalti pure alle coop rosse, estranee fino agli inizi degli anni Ottanta al mondo di Cosa nostra, dicono gli investigatori, significava garantire la stessa sopravvivenza e la floridità del sistema criminale. Proprio Siino ha dato l'apporto principale all'inchiesta, sostenuta da decine di intercettazioni telefoniche. Alla fine è venuta fuori una radiografia completa di decine di appalti pilotati.

Secondo l'accusa tramite la manomissione delle buste contenenti le offerte d'appalto o il preventivo accordo degli imprenditori, le opere venivano aggiudicate a grandi colossi della cooperazione rossa come la Conscoop di Forlì che poi cedeva i lavori alle cooperative locali, come ad esempio «La Sicilia» di Bagheria. Quest'ultima, sostiene l'accusa, aveva il maggior tasso di inquinamento mafioso, e vi avrebbero avuto interessi uomini fidatissimi di Bernardo Provenzano, come Gino Scianna e Calogero Calà. E proprio di Provenzano, sostiene Siino, sarebbe l'idea di inserire le coop rosse nel giro degli appalti a Bagheria.

«Una mente raffinata,- dice Siino -. Provenzano aveva deciso di coprirsi le spalle facendo partecipare le cooperative rosse, mentre Riina a Corleone le aveva buttate fuori».

A Bagheria un ruolo centrale lo avrebbe svolto Nicolò Giammanco, ritenuto uomo di fiducia di Gino Scianna. E' indagato per due appalti: quello della rete fognaria di Bagheria e della scuola media di Aspra. Nel primo caso Giammanco ha redatto il bando di gara per «orientare l'aggiudicazione - si legge nell'ordinanza - in favore del raggruppamento Conscoop-Scianna-Secit che non possedeva i requisiti». Per la vicenda della scuola media ecco come Siino tratteggia il presunto ruolo di Giammanco: «Nella fase amministrativa era lui che si occupava di tutto e che praticamente faceva tutto in combutta con i mafiosi», afferma. Secondo Siino le riunioni alla presenza di Giammanco per la spartizione degli appalti si tenevano nei locali di un'azienda che partecipava alle gare. «Si tenevano negli uffici della "Scianna" - racconta - sempre per questioni inerenti ad appalti, terreni, e chi ne ha più ne metta».

Un ruolo di primaria importanza, secondo l'accusa,, lo hanno svolto anche i fratelli Stefano e Ignazio Potestio, definiti da chi indaga «teste di ponte» tra la mafia e l'imprenditoria rossa. Stefano Potestio, da sempre vicino al Pci e dirigente della Cria (Confederazione nazionale artigianato), “può essere considerato – si legge nell'ordine di custodia di rapporti tra le coop rosse e il resto degli imprenditori operanti nell'ambito del sistema illecito degli appalti”. Strade, rete idrica, manutenzioni, i fratelli Potestio, scrivono gli inquirenti, per vent'anni hanno goduto di «una rendita di posizione» dovuta al sostegno dell'onorevole Parisi e di Domenico Giannopolo.

Infiltrazioni mafiose sarebbero state riscontrate pure nella «Cepsa» di Partinico che tra i suoi soci occulti avrebbe avuto il latitante Giovanni Bonomo e il patriarca storico di Partinico: Nenè Geraci. Della «Cepsa» si parla a proposito di Giuseppe la Monica, uno dei funzionari pubblici coinvolti nella retata. E finito nei guai per l'appalto di 30 alloggi popolari a Caccamo. Secondo l'accusa, «l'esito della gara è stato ampiamente condizionato - si legge nell'ordinanza - dalla condotta illecita di La Monica, all'epoca dirigente dell'ufficio contratti dello Iacp». La gara venne vinta proprio dalla Cepsa. Il dipendente dello Iacp avrebbe impedito a due imprenditori (che poi lo hanno denunciato) di partecipare regolarmente all'appalto, «arrivando persino a ritardare l'invio della comunicazione relativa alla richiesta di chiarimenti, e così impedendo loro di potere esercitare efficacemente il diritto di replica in merito ad un'anomalia dell'offerta presentata». A fare pressioni sul funzionario pubblico sarebbe stato Raffaele Casarrubia, responsabile della «Cepsa». Ed a fare «pressioni» sugli imprenditori che volevano partecipare a tutti i costi all'appalto sarebbero stati il presunto mafioso di San Lorenzo, Benedetto Ferrante e Giovanni Bonomo, boss di Partinico. Le loro raccomandazioni ed i loro consigli convinsero i due costruttori a ripiegare in buon ordine.

Il terzo funzionario pubblico finito agli arresti è Francesco Bagliesi, ex dipendente della Provincia di Palermo. Galeotti per lui sarebbero stati gli appalti del liceo scientifico di Lercara e la manutenzione straordinaria del liceo Cannizzaro a Palermo. Bagliesi, sostiene chi indaga, si sarebbe venduto per poco. «In cambio di una somma di denaro tra le 500 mila lire e un milione - si legge nell'ordinanza - ha consentito a Siino di venire in possesso delle buste e di potere determinare l'esclusione di alcune imprese». Alla fine l'opera venne assegnata alla coop «La Sicilia» di Bagheria. Più o meno la stessa cifra, Siino parla di due milioni, l'avrebbe intascata per la manutenzione del Cannizzaro.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***